

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3 la biografia
del nuovo Capo dello Stato

A pag. 2 le dichiarazioni
dei principali leaders politici

Stroncata la preclusione anticomunista pretesa dai dorotei per la elezione del Capo dello Stato

SARAGAT PRESIDENTE

coi voti determinanti del PCI e del PSI

Il senso di una vittoria

L'ELEZIONE di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica avvenuta ieri al XXI scrutinio, dopo tredici giorni di votazioni, rappresenta la conclusione d'uno scontro politico troppo aspro, e perfino accanito, perché in questo momento — al saluto e all'augurio nostri sinceri verso il nuovo Capo dello Stato — non si aggiungano almeno alcune prime e rapide valutazioni sul significato della complessa e drammatica vicenda appena arrivata al suo termine.

L'andamento e la conclusione di tale vicenda sono caratterizzati da due elementi che dominano su tutti gli altri: la duplice, bruciante sconfitta subita dal gruppo doroteo, e la profonda crisi politica che scuote la Democrazia cristiana. A testimonianza di quest'ultima ci limiteremo per il momento a mettere in luce non solo le lacerazioni pressoché insanabili che hanno fino all'ultimo diviso i gruppi parlamentari democristiani, la cui direzione «controlla» non più di 250 voti ed è quindi solo apparentemente alla testa del partito di maggioranza relativa, ma anche la debolezza e intrinseca incapacità di direzione politica manifestate dal gruppo doroteo. Non si può dirigere solo con l'ostinazione e la prepotenza. E soprattutto non si può, solo con l'ostinazione e la prepotenza, ritenere di imporre la propria volontà al partito di cui si è alla testa e, specialmente, agli altri partiti, specie quando fra questi altri partiti si colloca una forza politica come la nostra.

Di qui la duplice sconfitta dorotea. Quella, bruciante, della notte di Natale, quando la D.C. fu costretta a ritirare la candidatura Leone, che Colombo s'era impegnato di far passare a tutti i costi, «anche a costo di ottanta votazioni». E quella, non meno bruciante, di ieri, quando il gruppo doroteo è stato costretto ad accettare che la candidatura Saragat — per iniziativa di Saragat stesso con la sua richiesta del voto a tutti i partiti democratici e antifascisti (e fra questi al nostro partito) e per iniziativa del PSDI, che riconfermava la trattativa intercorsa due giorni prima e poi non portata al suo termine per l'intervento della D.C. — si scotesse di dosso l'ipoteca dorotea e discriminatoria che l'aveva per quarantotto ore bloccata in un vicolo cieco.

NELLA conclusione della crisi presidenziale e nell'accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale il nostro Partito ha avuto un ruolo determinante, e non solo per l'apporto dei voti (senza i voti comunisti, anche nell'ultima votazione, Saragat non avrebbe superato i 400 voti!). Determinante è stato anche lo sblocco della situazione politica da noi provocato con la nostra decisione di far convergere i nostri voti su Saragat, favorendo così la convergenza sulla stessa candidatura dei voti di una parte delle forze di sinistra d.c. e dei voti del PSI, che con fermezza aveva escluso il proprio appoggio ad una candidatura fondata sulla discriminazione a sinistra.

Tale conclusione della vicenda presidenziale corrisponde così alla linea che ci eravamo tracciata fin dall'inizio e che nessuna prepotenza dorotea ha avuto naturalmente la forza e la capacità di farci modificare.

Fin dalle prime votazioni noi avevamo dichiarato che i voti comunisti, concentrati all'inizio sul nome così significativo del compagno Terracini, si sarebbero riversati su quel candidato, della sinistra laica o cattolica, che avesse dimostrato maggiori possibilità di unire attorno al suo nome il largo arco di forze democratiche necessario alla sua elezione.

Perciò, quando la candidatura Saragat si presentò come una candidatura dei tre «partiti laici» del centro-sinistra contrapposta non solo alla candidatura di Leone ma ad un'altra possibile candidatura unitaria laica o cattolica (Nenni, Fanfani, Pastore) noi non l'appoggiammo.

Perciò, quando con la rinuncia di Pastore e di Fanfani scomparve la possibilità di ottenere quest'unità su uno di questi due nomi, noi concentrammo i nostri voti su Saragat.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)



Saragat riceve a Palazzo Chigi da Bucciarelli Ducci la comunicazione ufficiale della sua elezione a Presidente della Repubblica.



Il nuovo Capo dello Stato esce dalla sua abitazione per recarsi a Palazzo Chigi.

Come si è giunti alla svolta nelle trattative fra PCI, PSI e PSDI - La dichiarazione di Saragat di richiesta dei voti ai partiti democratici e antifascisti - La rinuncia di Nenni e il documento della Direzione del PCI - Le lettere di De Martino e Tanassi al PCI - La posizione del PSIUP - Rabbiosa reazione delle destre al voto determinante del PCI per Saragat A Moro l'interim degli Esteri - Oggi il Consiglio dei ministri

Alla 21ª votazione di ieri pomeriggio, Giuseppe Saragat è stato eletto Presidente della Repubblica, con il voto determinante del PCI che ha aderito alla richiesta del PSI e del PSDI di far convergere i suoi voti su Saragat dopo il ritiro della candidatura di Nenni. L'analisi del voto dimostra con chiarezza che senza i voti comunisti ancora ieri la elezione del Capo dello Stato sarebbe stata resa impossibile. Saragat ha infatti ricevuto 646 voti: 251 del PCI (253 meno due assenti) Saragat, malgrado i voti del PSI e del PSDI non avrebbe ottenuto i voti sufficienti a superare il «quorum» di 482 voti. Senza i 251 voti comunisti Saragat avrebbe avuto solo 395 voti. Anche alla 21ª votazione, infatti, la DC si è presentata senza essere in grado di assicurare a Saragat più di 250 voti. Nella DC, gli scelti hanno votato contro disperdendo i voti su Paolo Rossi, Leone e nelle schede bianche: hanno votato «scheda bianca», inoltre, i «fanfaniani» e presumibilmente alcuni «basisti», mentre «Forze nuove» ha votato per Saragat.

LA SVOLTA NELLA TRATTATIVA La svolta nella trattativa fra i partiti, si è avuta quando, dopo il comunicato dei direttivi di che si pronuncia una contro la trattativa sui voti del PCI, da parte socialdemocratica è venuta in luce la volontà di proseguire il negoziato e giungere ad un accordo comune, tra PSI, PSDI e PCI per far convergere i voti su Saragat.

Ripresa la trattativa a tre tra PCI, PSI e PSDI, che nei giorni precedenti la DC aveva cercato di spezzare con il voto anticomunista, l'on. Saragat forniva una sua dichiarazione di richiesta di voti a tutti i partiti democratici e antifascisti dell'assemblea senza eccezione, che veniva trasmessa da Tanassi a Longo, con una lettera. La dichiarazione di Saragat — resa pubblica poco prima della ultima votazione — dice testualmente: «Ho posto per la seconda volta la mia candidatura a Presidente della Repubblica e mi auguro che sul mio nome ci sia confluenza dei voti di tutti i Gruppi democratici e antifascisti». Nel comunicare al Partito comunista il testo di questa dichiarazione che stabiliva un rapporto nuovo tra Saragat e i gruppi ignorando la preclusione anticomunista contenuta nel «diktat» doroteo, l'on. Tanassi indirizzava a Longo la seguente lettera: «Caro Longo, la dichiarazione di Saragat che ti accludo mi pare rappresenti la conclusione del colloquio nel quale abbiamo cercato di trovare una soluzione positiva per la elezione del Presidente della Repubblica».

IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI La Direzione del PCI — che nel frattempo aveva avuto comunicazione diretta della lettera di rinuncia del compagno Nenni — stilava

un comunicato che, riassumendo i termini entro cui era maturata la trattativa con il PSI e il PSDI, decideva di proporre ai gruppi comunisti di votare per Saragat.

«La Direzione del PCI — dice il comunicato — in coerenza con la linea seguita fin dal primo momento per giungere alla elezione del Presidente della Repubblica e pre-

cisata chiaramente nelle deliberazioni approvate dalla Direzione e dalla Segreteria nel corso della battaglia parlamentare; preso atto della informazione del compagno Longo sui contatti e i colloqui con dirigenti e personalità di tutti i partiti e gruppi democratici

m. f.

(Segue in seconda pagina)

L'ultima votazione

Ecco i risultati della ventunesima votazione per il Presidente della Repubblica, svoltasi nel pomeriggio di ieri a Montecitorio, nel corso della quale è stato eletto l'on. Giuseppe Saragat:

| | |
|--------------------|-----|
| Presenti | 937 |
| Votanti | 927 |
| Astenuti | 10 |
| Maggioranza | 482 |
| SARAGAT | 646 |
| MARTINO (gli) | 56 |
| DE MARSANICH (msi) | 40 |
| ROSSI (psdi) | 7 |
| Schede bianche | 150 |
| Schede nulle | 4 |
| Voti dispersi | 24 |

Hanno votato per Saragat 251 comunisti, 95 socialisti del PSI, 47 socialdemocratici, 5 repubblicani; il resto sono voti dc. I 251 voti del PCI hanno avuto dunque un valore determinante e hanno consentito la elezione. Senza di essi, Saragat avrebbe infatti ottenuto 395 suffragi e sarebbe rimasto ancora lontano dal «quorum» richiesto (482).

Hanno votato scheda bianca i socialisti del PSIUP e oltre 110 parlamentari dc.

I liberali hanno votato Martino, i missini De Marsanich. I dieci monarchici del PDIUM si sono astenuti.

Alle 11 la cerimonia di insediamento

Oggi a Montecitorio giuramento e messaggio

La «fumata bianca» ieri alle 19 alla Camera

Il nuovo Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat, si recerà questa mattina alle 11 a Montecitorio per prestare giuramento davanti alle Camere che torneranno a riunirsi ancora una volta in seduta comune. Pronuncerà il rituale formula del giuramento, l'on. Saragat darà lettura del messaggio presidenziale. Subito dopo si recerà al Quirinale per l'insediamento ufficiale: il corteo, da piazza del Parlamento, percorrerà via del Corso, Piazza Venezia, Via XXIV Maggio. A Piazza Venezia il corteo farà una sosta, durante la quale il sindaco di Roma rivolgerà al presidente Saragat il saluto della Capitale. La televisione italiana trasmetterà in presa diretta la cerimonia, a partire dalle 10.55 di questa mattina.

La proclamazione di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica è stata fatta ieri sera alle 19.03 precise dall'on. Bucciarelli Ducci,

presidente della Camera. Un lungo applauso di tutta l'assemblea in piedi cui si sono associati, nelle loro tribune, il pubblico e i giornalisti, ha salutato l'avvenuta proclamazione. I deputati missini sono restati seduti; i liberali si sono alzati senza applaudire. Improvvisamente, mentre l'applauso si spegneva, l'on. Covelli ha gridato: «Viva la monarchia!». C'è stata qualche protesta sui settori della sinistra. Ma l'episodio è stato subito ricondotto al carattere folkloristico che gli spetta.

E' terminata così ieri sera, poco dopo le 19, con la lettura dell'ultimo processo verbale, la seduta dell'Assemblea convocata mercoledì 16 dicembre per la elezione del Presidente della Repubblica. La seduta ha occupato esattamente tredici giorni: è la più lunga che il Parlamento italiano ricordi.

Subito dopo la proclamazione il presidente Bucciarelli Ducci si è recato, con il presidente supplente del Senato Zelioli-Lanzini, a comunicare all'on. Saragat la notizia della elezione e il

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Luigi Longo sull'elezione

Telegramma di Longo a Saragat

Il compagno on. Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma al Presidente Giuseppe Saragat: «Nel momento della tua elezione a Presidente della Repubblica ti giungono le mie sincere congratulazioni e gli auguri più fervidi di un settantato riscio di nuove positive conquiste democratiche e di pace per il nostro popolo. Cordialmente - LUIGI LONGO».

«Noi abbiamo dichiarato fin dall'inizio che la lettera e lo spirito della Costituzione richiedevano una trattativa che escludesse ogni discriminazione nei confronti dei partiti democratici e antifascisti e ci siamo impegnati a ricercare un'intesa fra le forze democratiche e a convincere gli altri gruppi di questa necessità. Abbiamo considerato il voto in comune con i compagni del PSI e del PSIUP sulla candidatura Nenni come una prova della possibilità di azione unitaria delle sinistre e una testimonianza di fronte al paese della loro solidarietà e del loro peso».

«Fra i candidati che i gruppi comunisti hanno nei giorni scorsi considerato di poter discutere e votare, il nome dell'on. Saragat è sempre stato compreso e lo abbiamo detto pubblicamente nel comunicato della nostra segreteria del 26 dicembre. Se il nostro voto non è confluito sulla sua candidatura nei giorni scorsi è stato per il tentativo democristiano di proclamare una preclusione che ritenevamo di dover respingere, come ritenevamo inaccettabile una trattativa che non fosse esplicita e come ritenevamo indispensabile una chiara dichiarazione contro le discriminazioni».

«Quando per le conversazioni avute, la dichiarazione del candidato e la lettera del Segretario del PSDI ci è parso chiaro che la nostra posizione era stata compresa e accolta, abbiamo ritenuto che si fossero le condizioni necessarie per fare convergere, assieme ai compagni socialisti, la forza dei nostri voti sul nome dell'onorevole Saragat».

«Pensiamo di avere dato ancora una volta prova del nostro senso di responsabilità, di avere risposto alla richiesta che veniva dal Paese di una soluzione democratica, unitaria e lealmente concordata».

«Nel nostro saluto al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, assieme al quale ricordiamo di esserci battuti nella lotta antifascista e nell'opera comune per dare all'Italia la Repubblica e la sua Costituzione, c'è l'augurio che le classi lavoratrici e gli italiani tutti possano raggiungere, nella pace e nella libertà, le più avanzate mete della giustizia e del progresso».

Dopo la elezione del nuovo Presidente

Dichiarazioni dei leaders politici

Il compagno De Martino sottolinea il contributo decisivo dei comunisti e dei socialisti uniti

Subito dopo la elezione dell'on. Saragat a Presidente della Repubblica...

Il compagno on. De Martino, segretario del PSI, ha detto: «L'elezione dell'onorevole Saragat a Presidente della Repubblica costituisce un importante successo delle forze della sinistra italiana e del nostro partito che fin dall'inizio della battaglia proposte tale candidatura e la sostenne con impegno e con decisione...»

«Tale raggruppamento si è potuto realizzare intorno al nome del compagno Nenni, la cui candidatura, accettata per senso di superiore abnegazione verso il partito e la Repubblica, ha poi indotto la Democrazia Cristiana a fare propria la candidatura Saragat senza essere in grado di assicurarne il successo...»

«Al comunismo va dato lodevole atto di essersi comportato come una forza responsabile e di avere, insieme al nostro partito, contribuito in modo decisivo alla elezione del nuovo Presidente. Abbiamo combattuto una battaglia ideale della quale i lavoratori sono grati al Partito Socialista Italiano...»

«A sua volta il segretario del Partito socialdemocratico, on. Tanassi, ha dichiarato che il largo suffragio ottenuto da Giuseppe Saragat testimonia dell'apprezzamento che la sua opera al servizio della democrazia italiana, più che al servizio di una parte politica, riscuote nel Parlamento, espressione viva e vitale di tutte le forze politiche e di ideali che si esprimono nella società nazionale...»

«Anche a nome dei parlamentari socialisti democratici, ha concluso Tanassi - desidero ringraziare gli altri gruppi politici che hanno voluto dare il loro suffragio a Giuseppe Saragat nella comune certezza che la Costituzione repubblicana, nata dalla lotta antifascista e dalla Resistenza, troverà in lui un sicuro garante e un geloso custode per tutti gli italiani...»

Imbarazzata è la dichiarazione del segretario della DC on. Mariano Rumor. Dopo aver salutato «con

profonda soddisfazione» la elezione dell'on. Saragat e ricordato il passato politico del nuovo Presidente della Repubblica, l'on. Rumor afferma che «la elezione dell'on. Saragat è avvenuta secondo l'impostazione originaria della DC, la quale si riferiva all'impegno del nostro partito di promuovere tale elezione nello spirito dell'altissima funzione riconosciuta al Capo dello Stato dalla Costituzione e in base alle posizioni politiche fondamentali del Partito. La DC - continua la dichiarazione - che ha sostenuto e portato avanti questa battaglia con grande impegno, sente di aver contribuito a trarre il Parlamento da una situazione difficile appoggiando una soluzione di grande dignità per lo Stato, di certezza democratica, di rispetto e di sicurezza dei valori fondamentali di libertà e di giustizia che sono le componenti essenziali di stabilità delle istituzioni democratiche contro l'assalto o il logoramento con cui il totalitarismo e l'eversione tentano di distruggerla...»

«L'indicazione che il Partito socialdemocratico italiano e la DC hanno fatto all'assemblea ha riunito intorno a Saragat il suffragio delle forze democratiche impedendo il fenomeno della dissociazione, delle disarticolazioni delle forze politiche su cui il Partito comunista ha fondato la sua speranza di successo. La DC - conclude Rumor - saluta pertanto con sentimento di devozione il Presidente della Repubblica e gli reca l'espressione di fedeltà e di rispetto delle grandi forze popolari di cui essa si onora di essere espressione politica come forza di maggioranza relativa...»

L'on. La Malfa ha così dichiarato: «L'elezione del presidente Saragat, per il passato dell'uomo, per la concezione democratica che altamente lo ispira, per la lealtà alle istituzioni, è un grande esempio che l'Italia dà sul terreno interno e soprattutto sul terreno europeo e internazionale. In questi giorni l'assemblea e, di riflesso, il paese, ha vissuto momenti drammatici che facevano disperare di tutto. Ma l'Italia ha sofferto troppo della dittatura, dell'autoritarismo e delle avventure, perché le sue forze politiche e democratiche non trovassero la via della responsabilità del dovere verso il paese e la comunità internazionale...»

L'Agenzia di Forze Nuove, RD, pubblica una nota a commento della elezione di Saragat, affermando che il Presidente della Repubblica «pur essendo l'espressione di una maggioranza più vasta di quella di centro-sinistra, nasce in conformità con la linea di centro-sinistra grazie soprattutto alla ricostituita solidarietà tra i partiti socialisti e tra questi e la Democrazia Cristiana...»

«Dopo aver ricordato la indicazione del nome di Pastore che la corrente aveva dato durante la battaglia presidenziale, la nota prosegue affermando che «le insistenze su un candidato della maggioranza relativa della DC, che aveva una prospettiva solo in una direzione, quella della estrema destra, contraddittoria con la linea del partito e la pratica preclusione a candidati della sinistra dc, hanno portato a trovare una soluzione su un candidato laico...»

L'Agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

«L'agenzia saluta «senza riserva alcuna» la elezione di Saragat ed afferma che questa elezione rappresenta «la migliore garanzia per portare avanti nel paese in termini costruttivi, nella libertà e nella democrazia, l'incontro tra cattolici e socialisti...»

LE 21 VOTAZIONI

Table with 21 columns representing different political groups and 10 rows of vote counts for various candidates like Saragat, Nenni, Leone, Terracini, Fanfani, Pastore, Rossi Paolo, Malagugini, Martino, De Marsanich, Taviani, Scelba, Disperse, Bianche, and Nulle.

Il PCI ha votato dal 1° al 12° scrutinio per TERRACINI; dal 13° al 20° scrutinio per NENNI, al 21° per SARAGAT.

Il PSI ha votato dal 1° al 7° scrutinio per SARAGAT; si è astenuto nel 18°, 9°, 10° e 11° scrutinio; ha votato scheda bianca nel 12°, 13°, 14°, 15°, 16° e 17° scrutinio; ha votato nel 18°, 19°, 20° e 21° scrutinio per SARAGAT.

Il PSDI ha votato dal 1° al 7° scrutinio per SARAGAT; si è astenuto nel 18°, 9°, 10° e 11° scrutinio; ha votato scheda bianca nel 12°, 13°, 14°, 15°, 16° e 17° scrutinio per SARAGAT.

Il PLI ha votato dal 1° al 6° scrutinio per MARTINO; dal 7° al 15° scheda bianca; nel 18°, 19°, 20° e 21° per MARTINO.

L'esito della votazione comunicato ufficialmente a Saragat a palazzo Chigi

Aveva seguito le fasi della sua elezione nel suo ufficio alla Farnesina. Una visita al nipote ammalato ed ai figli prima della cerimonia - Colloqui con Moro - Visita privata al sen. Merzagora

L'on. Giuseppe Saragat ha ricevuto la comunicazione ufficiale della sua elezione a Palazzo Chigi, da parte del presidente della Camera, avv. Cosentini, e del segretario generale del Senato, dott. Apicella. Il corteo si è diretto a palazzo Chigi, dove nel frattempo si era recato anche l'on. Saragat dopo aver seguito attraverso il video, nel suo ufficio al ministero degli Esteri, le fasi della sua elezione.

Al momento di lasciare la Farnesina, Saragat ha manifestato il desiderio di recarsi nella sua abitazione sul Lungotevere Flaminio. «Vorrei passare un momento - ha detto - dai miei figli prima di recarmi a palazzo Chigi per ricevere la comunicazione ufficiale...»

Il colloquio di Saragat con Moro è durato circa 12 minuti. Alle 19,22 il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Consiglio, è entrato nella sala rossa accolti dagli applau-

di tutti i presenti. Il Capo dello Stato ha salutato personalmente i convenuti stringendoli la mano e ringraziandoli degli auguri che gli porgevano. Il Presidente della Repubblica, seguendo il cerimoniale, si è recato quindi nel salone di rappresentanza dove è stato salutato dai due valletti della Camera in grande uniforme, e seguito dal segretario generale della Camera, avv. Cosentini, e dal segretario generale del Senato, dott. Apicella. Il corteo si è diretto a palazzo Chigi, dove nel frattempo si era recato anche l'on. Saragat dopo aver seguito attraverso il video, nel suo ufficio al ministero degli Esteri, le fasi della sua elezione.

Al momento di lasciare la Farnesina, Saragat ha manifestato il desiderio di recarsi nella sua abitazione sul Lungotevere Flaminio. «Vorrei passare un momento - ha detto - dai miei figli prima di recarmi a palazzo Chigi per ricevere la comunicazione ufficiale...»

Il colloquio di Saragat con Moro è durato circa 12 minuti. Alle 19,22 il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Consiglio, è entrato nella sala rossa accolti dagli applau-

di tutti i presenti. Il Capo dello Stato ha salutato personalmente i convenuti stringendoli la mano e ringraziandoli degli auguri che gli porgevano. Il Presidente della Repubblica, seguendo il cerimoniale, si è recato quindi nel salone di rappresentanza dove è stato salutato dai due valletti della Camera in grande uniforme, e seguito dal segretario generale della Camera, avv. Cosentini, e dal segretario generale del Senato, dott. Apicella. Il corteo si è diretto a palazzo Chigi, dove nel frattempo si era recato anche l'on. Saragat dopo aver seguito attraverso il video, nel suo ufficio al ministero degli Esteri, le fasi della sua elezione.

La reazione della madre di Saragat. TORINO, 28. La signora Ernesta Saragat ha avuto la notizia dell'elezione di suo figlio a presidente della Repubblica da un giornalista, nell'istituto religioso di cui è attualmente ospite. Alla suocera calorosamente e affettuosa-mente si congratulava con lei, ha consigliato, sorridendo di stare calma. La madre dell'on Saragat ha 92 anni ed è ospite da poco meno di un decennio di un Istituto, dove a tratti di un femore la costringe a letto. La signora è assistita amorevolmente, oltre che dal personale sanitario dell'Istituto, da una suora - clarina - che passa la notte nella sua stanza.

Come si è giunti alla elezione

(Dalla 1. pagina)

e di sinistra; presa conoscenza della lettera con cui il compagno Nenni rinuncia alla propria candidatura e di quella della Direzione del PSI che rivolge a tutti i gruppi che l'hanno sostenuta l'invito a determinare con i loro voti l'elezione dell'on. Saragat, avendo ricevuto la dichiarazione con cui lo stesso on. Saragat chiede a tutti i partiti democratici e antifascisti senza eccezione di sostenere la sua candidatura; ritiene che la situazione che in tal modo si è creata consenta la convergenza determinata dei voti comunisti ed invita i gruppi parlamentari comunisti a votare nel 21° scrutinio il nome dell'on. Saragat.

Prima della 21° votazione i Gruppi parlamentari del PCI, riuniti a Montecitorio, discutono e approvano la proposta della Direzione del partito.

Primi commenti a Londra

Il «Guardian»: la D.C. sconfitta

Il giornale liberale saluta l'ingresso d'un laico al Quirinale - Il giudizio del «Times»

LONDRA, 29 mattino. «Il partito democristiano è il vero sconfitto di queste elezioni presidenziali», così scrive il corrispondente da Roma del liberale «Guardian», esprimendo in termini concisi un giudizio condiviso da molti altri commentatori inglesi. In un articolo di fondo in gran parte indirizzato a spiegare ai suoi lettori la complicata procedura e il significato d'un'elezione presidenziale in Italia, il «Guardian» dice ancora che la scelta di un laico è sorprendente in un paese come l'Italia, «dove le manovre politiche tradizionali si svolgono all'ombra del Vaticano».

Per il quotidiano liberale l'elezione di Saragat è dunque «una indicazione di quanto l'Italia si sia spostata a sinistra negli ultimi anni». Il «Guardian» così conclude: «Con un po' di fortuna è stata ora spianata la strada ad un più stabile governo di sinistra. Se ciò non è venuto mai troppo presto...»

LE LETTERE DI NENNI E DI DE MARTINO. I documenti del PSI ai quali fa riferimento il comunicato della Direzione del PCI, erano stati presi in considerazione dopo il 20° scrutinio. Si tratta di una lettera da De Martino, controfirmata da Ferri e Tolloy e della lettera di rinuncia di Nenni. La lettera di Nenni, indirizzata alla Direzione del PSI e da questa trasmessa alla Direzione del partito comunista, dice testualmente: «Cari compagni, l'esito del 20° scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica, conferma che la mia candidatura non realizza la formazione della maggioranza necessaria. Ieri sera i dirigenti del PSDI ed il compagno Saragat ci hanno detto che se i loro voti fossero sufficienti a darci la vittoria essi sarebbero lieti di farli convergere sul mio nome. Ma neppure

questo apporto sarebbe sufficiente. In tali condizioni io credo che tocca a noi rivendere i nostri voti sulla candidatura di Saragat che fin dall'inizio io stesso ebbi ad indicare come suscettibile di raccogliere la necessaria maggioranza parlamentare, fondata sulle forze democratiche e antifasciste. Ringrazio fraternamente i compagni della loro compattezza nel sostenere la mia candidatura, che voi sapete essere stata da me accettata con spirito di disciplina e di rispetto per l'opinione dei lavoratori e del Paese per le lotte che ci attendono».

«Questa lettera di Nenni veniva inviata alla Direzione e ai Gruppi del PCI da De Martino, Ferri e Tolloy, con la lettera seguente: «Cari compagni, vi trasmettiamo copia della lettera di rinuncia del compagno on. Nenni. Uniamo ai suoi ringraziamenti anche i nostri per il sostegno da voi dato al suo nome. Ci auguriamo che anche voi agirete per far convergere i vostri voti sulla candidatura dell'on. Saragat, anche in seguito alla sua dichiarazione che esclude qualsiasi discriminazione nei vostri confronti».

LA POSIZIONE DEL PSIUP. Prima del 21° scrutinio, informato dell'andamento delle trattative dopo la rinuncia di Nenni, il PSIUP annunciava che avrebbe votato scheda bianca con il seguente comunicato: «Il PSIUP ha stabilito fin dall'inizio di seguire nella elezione del Presidente della Repubblica una linea ispirata alla ricerca di un incontro tra le sinistre laiche e cattoliche su posizioni avanzate di progresso, di democrazia e di pace. Per questo i gruppi parlamentari del PSIUP, dopo avere concentrato i loro voti sul compagno Malagugini nelle prime votazioni, li hanno riversati sulla candidatura di Fanfani; dopo che essa fu ritirata hanno nuovamente votato il candidato di partito; hanno dato i loro voti a Nenni quando la sua candidatura, sostenuta dai partiti operai, si è contrapposta a quella di Saragat, sostenuta dalla destra dc. Ritirata la candidatura di Nenni i gruppi parlamentari del PSIUP non possono dare il loro voto alla candidatura Saragat per il significato che essa ha, sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Essi perciò voteranno scheda bianca nella prossima votazione. Rimane l'impegno dei socialisti unitari per il dialogo e l'incontro con le forze progressiste del movimento cattolico, che si è positivamente iniziato in questa circostanza».

Un messaggio di Johnson. In serata sono cominciati a pervenire dall'estero i primi messaggi augurali e i primi commenti all'elezione del Presidente Saragat. Il presidente degli Stati Uniti ha inviato al nuovo Capo dello Stato italiano un telegramma di felicitazione. «A nome del popolo americano - dice fra l'altro il messaggio - vi porgo le congratulazioni per la Vostra elezione a presidente. Auspico la continuazione della stretta amicizia fra i nostri due paesi in questi tempi che presentano non solo grandi problemi ma anche grandi occasioni».

Oltre al telegramma di Johnson, non ci sono stati commenti ufficiali americani sull'elezione di Saragat. L'agenzia americana A.P. riferisce che funzionari del governo americano hanno accolto con sollievo «ma con alcune riserve» la notizia della fine della crisi presidenziale in Italia. Le riserve - prosegue l'A.P. - sono ovviamente dovute al fatto che Saragat ha potuto essere eletto soltanto con l'aiuto dei voti comunisti.

La notizia dell'elezione di Saragat è stata commentata favorevolmente dai membri del governo federale tedesco, dal ministro degli Esteri austriaco e da diversi esponenti della socialdemocrazia europea.

LA REAZIONE DELLA DESTRA

La elezione di Saragat a Presidente della Repubblica ha provocato negli ambienti della destra liberale, fascista e monarchica, un'ondata di dura protesta. I liberali, che avevano appoggiato Leone e attendevano la maturazione di un candidato della destra economica, non appena resti conto della nuova situazione che stava creandosi, intervenivano su Rumor e i presidenti dei gruppi d.c., con una lettera nella quale segnalavano la «minaccia che la situazione precipiti a favore dei comunisti». Essi allegavano alla lettera un'odg dei gruppi liberali, così concepito: «I gruppi liberali, coerenti con la loro linea di condotta democratica e anticomunista, esaminata la situazione in seguito alle sconcertanti vicende delle votazioni per l'elezione del Capo dello Stato, hanno ribadito la loro opposizione alla candidatura dell'on. Saragat che gli ultimi episodi hanno confermato essere disposto a contrattare e accettare i voti dei comunisti e hanno deciso di rivolgere un appello alla DC perché assuma immediatamente la iniziativa di proporre la candidatura di una personalità di cui fu degni di quelle sino a oggi impegnate nella competizione, che possa raccogliere per la sua posizione di estraneità alle lotte di partito e di corrente, un largo suffragio democratico».

Anche i fascisti, di fronte al nuovo schieramento creatosi in Parlamento, diramavano un comunicato in cui accusavano la DC di voler salvare il governo e la politica di centro sinistra «estesa fino alle dimensioni di Fronte Popolare». Da parte sua il PDUIUM sottolineava la delusione per il profarsi di una elezione con la partecipazione determinante dei voti comunisti, stilando un comunicato in cui si afferma che «il gruppo del PDUIUM al cospetto della clamorosa e vergognosa collusione della DC con i comunisti per l'avvento al vertice dello Stato di un esponente marxista, al fine di separare in maniera evidente la propria responsabilità dai protagonisti di questa trista capitolazione, decide di astenersi dal voto, sicuro di interpretare lo sdegno e le ansie della stragrande maggioranza del popolo italiano».

Un altro episodio significativo è dato dalle dimissioni dalla DC da parte dell'onorevole Greggi, un deputato della estrema destra democristiana.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Consiglio dei ministri è convocato per le ore 13 di oggi, subito dopo la cerimonia del giuramento del nuovo Presidente della Repubblica. Tutto lascia credere che la riunione è indetta per le dimissioni formali del governo. Si tratta di un adempimento previsto dalla Costituzione, in occasione della elezione del nuovo Capo dello Stato. Moro si è affrettato ad assumere ieri stesso, subito dopo l'elezione di Saragat, l'interim del dicastero degli Esteri.

rassegna internazionale

Vietnam: l'ora della scelta

La vignetta di un noto caricaturista politico riassume con cruda semplicità la scelta che gli ultimi avvenimenti nel Vietnam del sud pongono agli Stati Uniti. Il soldato americano che, da quasi quattro anni, sostiene in prima persona il regime fantoccio di Saigon, è nel vestibolo di una porta, c'è la porta di uscita, dall'altra i primi gradini di una scala mobile che lo trascinerà nella direzione senza ritorno di un «elevamento di livello» dell'intervento.

con sia all'aiuto americano per sostenere, nessuna soluzione offrirà molte speranze. Il senatore Church merita di essere ascoltato non soltanto perché è una voce autorevole, ma anche perché in passato ha avuto ragione a proposito del Vietnam. Sicché, per l'autorevole giornale di New York, è da discutere non già quale tipo di ampliamento delle operazioni, bensì quale tipo di «neutralismo» sia possibile.

Il processo-vendetta a Madrid
Il poeta Alvarez condannato a 6 mesi

La difesa aveva provato l'inconsistenza della accusa, ma il regime fascista spagnolo ha voluto colpire un intellettuale che ha il grave difetto di pensare

Filippine: Via le basi americane!



MANILA — In un grande comizio ad Angeles è stata chiesta la chiusura delle basi militari americane nelle Filippine e il ritiro dell'ambasciatore Blair, il cui ritratto è stato bruciato. Nella foto: uno degli oratori regge il cartello con l'effigie dell'ambasciatore, che in seguito è stata data alle fiamme.

MADRID, 28. Le proteste che da vari paesi d'Europa si sono levate contro il processo-vendetta a Carlos Alvarez non hanno impedito ai giudici militari di condannare l'imputato; tuttavia, hanno costretto a pronunciare una sentenza meno dura (sei mesi e un giorno di prigione) di quella chiesta dalla pubblica accusa (tre anni).

Il processo si è svolto sabato. Carlos Alvarez, già arrestato e condannato a tre anni nell'ottobre scorso, per aver scritto una lettera di protesta contro il processo Grimaud, è comparso davanti ad una corte marziale per rispondere di «offesa all'esercito». Si è trattato di un vero e proprio processo-vendetta promosso contro il giovane intellettuale dalla casta militare. Il P.M. ha accusato il poeta di aver affermato, durante il primo processo, che i giudici militari condannarono Grimaud, pur sapendolo innocente. Alvarez ha replicato di aver detto semplicemente che il processo contro l'eroe comunista si svolge in modo illegale, perché il rappresentante della pubblica accusa non era laureato in legge. Il che è assolutamente vero.

Tre avvocati e il giornalista Antonio Novais, suddito spagnolo, ma corrispondente del parigino Le Monde, hanno testimoniato a favore di Alvarez, dichiarando di non avergli sentito dire nulla di offensivo nei confronti dell'esercito. Ma le loro parole si sono urtate contro un muro di sordità e di cinismo. Di fatto, l'imputato era stato già condannato prima che il processo si aprisse. Si trattava soltanto di stendere la sentenza, ed è probabile che lo stesso governo abbia consigliato il «tipo» di sentenza da irrogare.

Contro la prima condanna di Alvarez, e contro la seconda incriminazione, si erano svolte manifestazioni di protesta in tutta Europa. Nei paesi scandinavi, in particolare in Danimarca, le proteste erano state energiche e clamorose. Un'effigie di Franco era stata bruciata da studenti danesi a Copenaghen, dove il poeta è molto conosciuto grazie a collaborazioni con riviste letterarie di quella capitale. Sono state proprio associazioni culturali scandinave a proporre Alvarez per il prossimo premio Nobel per la letteratura.

La condanna di Alvarez è l'ultima di una lunga serie che, a parte rarissime eccezioni (come l'inattesa assoluzione di undici studenti di Barcellona), conferma la natura violentemente, implacabilmente poliziesca, reazionaria, in una parola fascista, del regime spagnolo, dietro le mascherature e le commedie «liberalizzanti» con cui una parte dei ministri tenta di addormentare la pubblica opinione europea. La condanna del poeta è diretta ancora una volta che in Spagna non esiste nemmeno la libertà di pensare.

In questo quadro vanno apprezzati due telegrammi inviati dal «Movimiento libertario español» al presidente dell'assemblea generale dell'ONU, Alex Quaison Sackey, e alla Commissione esecutiva del MEC a Bruxelles, l'ultimo dell'anno, sia nel tentativo di trovare una soluzione alla questione di fondo sia in vista di procedere al rinnovo del Consiglio di sicurezza senza votare, in modo da evitare lo scoglio.

In alcuni ambienti si spera che il segretario generale U Thant, che ha dovuto trattenerli in ospedale a seguito di un'operazione di ulcera, e attorno al cui letto si sono riuniti nei giorni scorsi i protagonisti della crisi, possa sviluppare con successo la sua mediazione.

Si prevede anche che il presidente dell'Assemblea, Alex Quaison-Sackey, del Ghana, indirà altri abboccamenti coi delegati maggiormente interessati alla questione. Mercoledì scorso, però, Quaison-Sackey non è riuscito ad ottenere l'accordo delle grandi potenze sulla sua risoluzione.

Come è noto, gli Stati Uniti sostengono che, se si procederà ad una votazione, l'Unione Sovietica non potrà partecipare perché, secondo l'art. 19 della Carta costituzionale dell'ONU, ha perso il diritto di voto in seno all'Assemblea a causa della sua «morsosità», ma questa tesi non è condivisa dalla maggioranza dell'Assemblea.

Il «Daily Express», facendo riferimento alla nota consegnata prima di Natale al governo britannico dall'ambasciatore francese a Londra, scrive oggi che il generale De Gaulle ha chiesto al governo inglese di dare garanzie scritte della sua volontà di rispettare l'accordo relativo alla costruzione dell'aereo supersonico «Concorde». Secondo il giornale, il governo britannico risponderebbe a De Gaulle all'inizio del prossimo anno sottolineando che da parte inglese non si ha intenzione di annullare il progetto «Concorde» ma soltanto di appor- tarvi alcune modifiche.

SAIGON, 28. Diciassette americani sono stati feriti negli ultimi due giorni nel Viet Nam del sud, alcuni in seguito al lancio di una bomba in un ristorante, altri in combattimento. Questi ultimi, fra i quali quattro ufficiali, si trovavano quasi tutti su elicotteri, che sono stati colpiti da terra più o meno gravemente: uno dei cinque elicotteri colpiti è stato abbattuto, nella regione di Kesach, a sud-ovest di Saigon. Un altro ufficiale USA è un sottufficiale sono stati feriti a bordo di camionette. Il più grave dei feriti americani è un fotoreporter, che mangiava nel ristorante in cui è stata lanciata la bomba, a Mo Kay.

D'altra parte le fonti americane danno notizia di un successo che sarebbe stato riportato dalle forze governative contro un comando del Fronte di Liberazione. Le stesse fonti affermano che sarebbero stati trovati in tale luogo documenti in sostegno della tesi americana secondo la quale i partigiani sarebbero aiutati dalla Repubblica democratica del Viet Nam del nord. Tali affermazioni, evidentemente intese a preparare ulteriori atti aggressivi contro la Repubblica democratica del Viet Nam, giustificano ogni apprensione in questo senso, nonostante il deterioramento delle istituzioni politiche di Saigon, e dei rapporti fra i generali sud viet-namiti e gli americani.

PECHINO, 28. L'Agenzia «Nuova Cina» informa che il governo di Pechino ha presentato oggi una «vibrata protesta» all'India per le «recenti intrusioni da parte di aerei indiani nello spazio aereo della Cina». L'interno del Tibet, del Sinkiang e del Szechuan. L'agenzia dice che tre aerei indiani hanno sorvolato per circa tre ore le zone anzidette all'incirca di circa 350 chilometri dalla effettiva linea di confine cino-indiana nelle giornate del 16, 17 e 20 dicembre. La protesta è contenuta in una nota consegnata all'ambasciata indiana a Pechino.

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

SAIGON, 28. Diciassette americani sono stati feriti negli ultimi due giorni nel Viet Nam del sud, alcuni in seguito al lancio di una bomba in un ristorante, altri in combattimento. Questi ultimi, fra i quali quattro ufficiali, si trovavano quasi tutti su elicotteri, che sono stati colpiti da terra più o meno gravemente: uno dei cinque elicotteri colpiti è stato abbattuto, nella regione di Kesach, a sud-ovest di Saigon. Un altro ufficiale USA è un sottufficiale sono stati feriti a bordo di camionette. Il più grave dei feriti americani è un fotoreporter, che mangiava nel ristorante in cui è stata lanciata la bomba, a Mo Kay.

NEW YORK, 28. I negoziati miranti ad evitare uno scontro fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla questione dei contributi che l'URSS si rifiuta di pagare per le altre imprese non autorizzate dal Consiglio di sicurezza, hanno raggiunto oggi una fase cruciale.

PECHINO, 28. L'Agenzia «Nuova Cina» informa che il governo di Pechino ha presentato oggi una «vibrata protesta» all'India per le «recenti intrusioni da parte di aerei indiani nello spazio aereo della Cina». L'interno del Tibet, del Sinkiang e del Szechuan. L'agenzia dice che tre aerei indiani hanno sorvolato per circa tre ore le zone anzidette all'incirca di circa 350 chilometri dalla effettiva linea di confine cino-indiana nelle giornate del 16, 17 e 20 dicembre. La protesta è contenuta in una nota consegnata all'ambasciata indiana a Pechino.

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

SAIGON, 28. Diciassette americani sono stati feriti negli ultimi due giorni nel Viet Nam del sud, alcuni in seguito al lancio di una bomba in un ristorante, altri in combattimento. Questi ultimi, fra i quali quattro ufficiali, si trovavano quasi tutti su elicotteri, che sono stati colpiti da terra più o meno gravemente: uno dei cinque elicotteri colpiti è stato abbattuto, nella regione di Kesach, a sud-ovest di Saigon. Un altro ufficiale USA è un sottufficiale sono stati feriti a bordo di camionette. Il più grave dei feriti americani è un fotoreporter, che mangiava nel ristorante in cui è stata lanciata la bomba, a Mo Kay.

Table with 2 columns: City and Amount. Includes entries for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli (2 estraz.).

LONDRA, 28. Il «Daily Express», facendo riferimento alla nota consegnata prima di Natale al governo britannico dall'ambasciatore francese a Londra, scrive oggi che il generale De Gaulle ha chiesto al governo inglese di dare garanzie scritte della sua volontà di rispettare l'accordo relativo alla costruzione dell'aereo supersonico «Concorde».

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

SAIGON, 28. Diciassette americani sono stati feriti negli ultimi due giorni nel Viet Nam del sud, alcuni in seguito al lancio di una bomba in un ristorante, altri in combattimento. Questi ultimi, fra i quali quattro ufficiali, si trovavano quasi tutti su elicotteri, che sono stati colpiti da terra più o meno gravemente: uno dei cinque elicotteri colpiti è stato abbattuto, nella regione di Kesach, a sud-ovest di Saigon. Un altro ufficiale USA è un sottufficiale sono stati feriti a bordo di camionette. Il più grave dei feriti americani è un fotoreporter, che mangiava nel ristorante in cui è stata lanciata la bomba, a Mo Kay.

DALLA PRIMA PAGINA

processo verbale che ne fa fede. Il quinto Presidente della Repubblica italiana è stato eletto con 646 voti. L'apporto dei 253 voti comunisti si è rivelato quindi determinante per il raggiungimento della maggioranza necessaria di 482 voti. Alla decisione di votare per l'on.le Saragat i gruppi parlamentari del PCI erano giunti, su proposta della Direzione del partito, nel corso di una riunione che era stata convocata per l'ore 16, l'ora esatta prima dell'inizio del 21° scrutinio. Fino a quel momento erano in corso infatti — e si erano moltiplicati per tutta la mattina — contatti e colloqui tra i dirigenti del nostro partito e i rappresentanti degli altri gruppi. Dopo il ventunesimo scrutinio che aveva avuto luogo nel corso della mattinata, il compagno Nenni aveva rinunciato alla sua candidatura invitando quanti lo avevano sostenuto a riversare i suoi voti su Saragat. Contemporaneamente una dichiarazione dello stesso on.le Saragat teneva alla sua candidatura il carattere discriminatorio che la DC aveva tentato di darle: l'on. Saragat infatti chiedeva esplicitamente, come già aveva fatto l'on.le Tanassi nel colloquio che aveva avuto luogo sabato con il compagno Longo, i voti di tutti i gruppi democratici ed antifascisti.

La notizia della decisione del gruppo comunista, si diffondeva rapidamente in aula e nel Transatlantico. La votazione cominciava quindi, alle ore 17, in una atmosfera diversa: era ormai certo che due ore dopo sarebbe stato eletto il Presidente della Repubblica. Le tribune del pubblico e della stampa sono gremiti. Quando Bucciarelli Ducci inchiude il ventunesimo scrutinio è il compagno Magno, segretario alla presidenza, che inizia la «chiama». Prima è la volta dei senatori, poi dei rappresentanti regionali, poi dei deputati. Saragat risulta assente. Quando Nenni depone la sua scheda nell'urna è salutato da un applauso dei settori della sinistra. L'on. Leone è in aula, stringe la mano di Malaguzzi Lombardi, Magogodi. Si accendono in blocco, al secondo appello, senatori e deputati del PSDIUM.

Non sarebbe tuttavia giusto tacere il fatto che il carattere unificatore di un largo arco di forze democratiche e di sinistra assunto dalla votazione sul nome di Saragat e il peso preponderante che nel suffragio hanno i voti di sinistra (circa quattrocento contro i 250 voti — scarsi — democristiani) sono incrinati dalla decisione del PSIUP di non convergere su di esso, dalle diversità di opinioni che si sono manifestate in seno al PSI a questo proposito, e anche dall'atteggiamento di riserva mantenuto da una parte delle forze democristiane di sinistra, specie fanfaniiane.

La prima scheda è bianca; la seconda è per Saragat. Nessuno segna più i voti, ormai nell'aula. Colombo siede, rigido, nell'ultimo banco di uno dei settori del centro; stringe con le due mani la tavoletta del banco ricoperta di feltro verde. Resterà lì, solo, fino alla fine della seduta. Altri leader d.c. fanno crocchio: attorno a Moro ci sono Carlo Russo e Salvi. Zaccagnini scambia qualche parola con Gava. Si avvicina a loro Mariano Rumor e chiede un posto. A mano a mano che si procede nello scrutinio l'aula si fa sempre più affollata.

Né è da sottovalutare il fatto che ad un certo momento Pastore e Fanfani — ai quali va dato atto della tenacia e della fermezza con cui hanno condotto la battaglia antidorotea — non sono apparsi in grado di sbloccare la situazione cristallizzata nei loro partiti, e che dunque una eventuale «bruciatura» della candidatura Saragat, piuttosto che favorire il lancio di una nuova candidatura cattolica maggiormente «unificatrice», poteva aprire il varco alla avanzata d'una candidatura dorotea di ricambio, se non addirittura della «vera» candidatura che i dorotei avevano in serbo.

Non sarebbe tuttavia giusto tacere il fatto che il carattere unificatore di un largo arco di forze democratiche e di sinistra assunto dalla votazione sul nome di Saragat e il peso preponderante che nel suffragio hanno i voti di sinistra (circa quattrocento contro i 250 voti — scarsi — democristiani) sono incrinati dalla decisione del PSIUP di non convergere su di esso, dalle diversità di opinioni che si sono manifestate in seno al PSI a questo proposito, e anche dall'atteggiamento di riserva mantenuto da una parte delle forze democristiane di sinistra, specie fanfaniiane.

Pericolante un pilastro di Montecitorio. Ieri mattina i parlamentari che si avvia alla ventesima votazione per l'elezione del Capo dello Stato hanno trovato sbarcato da cavalletti e vasi di fiori il corridoio che dall'ingresso centrale immette nel «Transatlantico» di Montecitorio. Il provvedimento è stato disposto dai tecnici della Camera dei deputati dopo aver constatato il cedimento di un pilastro del palazzo. Si tratterebbe, a quanto risulta, della ripetizione dello stesso fenomeno avvenuto nei mesi scorsi nel pilastro simmetrico a quello che ha ceduto ieri mattina.

Carmen Nenni colpita da male. La moglie del compagno Pietro Nenni è stata colta ieri pomeriggio da una crisi cardiocircolatoria. L'on.le Nenni è stato informato del male mentre si trovava nella sede del gruppo socialista a colloquio con l'on. De Martino. Appena la notizia il compagno Nenni ha immediatamente lasciato la sede del gruppo e si è recato in un altro locale. Le signore Nenni e si è recato nella sua abitazione.

Alta signora Carmen Nenni l'Unità infora gli auguri di un pronto ristabilimento.

Oggi la ripresa all'Assemblea

La crisi all'ONU nella fase decisiva

U Thant e Quaison-Sackey tentano un'ultima mediazione per l'affare delle quote. NEW YORK, 28. I negoziati miranti ad evitare uno scontro fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla questione dei contributi che l'URSS si rifiuta di pagare per le altre imprese non autorizzate dal Consiglio di sicurezza, hanno raggiunto oggi una fase cruciale. Un accordo potrebbe essere raggiunto prima della prossima riunione dell'Assemblea generale, in programma per domani. I negoziati potranno al massimo continuare sino a giovedì, l'ultimo dell'anno, sia nel tentativo di trovare una soluzione alla questione di fondo sia in vista di procedere al rinnovo del Consiglio di sicurezza senza votare, in modo da evitare lo scoglio. In alcuni ambienti si spera che il segretario generale U Thant, che ha dovuto trattenerli in ospedale a seguito di un'operazione di ulcera, e attorno al cui letto si sono riuniti nei giorni scorsi i protagonisti della crisi, possa sviluppare con successo la sua mediazione. Si prevede anche che il presidente dell'Assemblea, Alex Quaison-Sackey, del Ghana, indirà altri abboccamenti coi delegati maggiormente interessati alla questione. Mercoledì scorso, però, Quaison-Sackey non è riuscito ad ottenere l'accordo delle grandi potenze sulla sua risoluzione. Come è noto, gli Stati Uniti sostengono che, se si procederà ad una votazione, l'Unione Sovietica non potrà partecipare perché, secondo l'art. 19 della Carta costituzionale dell'ONU, ha perso il diritto di voto in seno all'Assemblea a causa della sua «morsosità», ma questa tesi non è condivisa dalla maggioranza dell'Assemblea.

Viet Nam

Tentativo americano di isolare Khan?

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il «Concorde»

SAIGON, 28. Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Advertisement for MARIO ALICATA - Direttore and LUIGI PINTOR - Condirettore. Includes contact information and subscription rates for L'Unità.